

Il neuropsichiatra Fabbro: «Pregare? Fa bene»

PREGARE? SECONDO i neuropsicologi fa bene, perché porta ad essere meno egoisti. A dirlo è il prof. Franco Fabbro (nella foto sotto), docente di Neuropsichiatria infantile al Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Udine.

Sarà proprio lui ad aprire, giovedì 7 febbraio, alle ore 18 nella sala Paolino d'Aquileia, in via Treppo 5/B a Udine, il ciclo monografico di conferenze della Scuola cattolica di cultura dedicato al tema «Scienza e fede: la sfida delle neuroscienze».

Tre gli appuntamenti in programma. La conferenza del prof. Fabbro verterà sul tema «Psicologia della religione: nuove prospettive?». Seguirà, giovedì 14 febbraio (stesso luogo e stessa ora), la relazione del

prof. Salvatore Maria Aglioti, docente di Neuropsicologia all'Università «La Sapienza» di Roma, che risponderà alla domanda: «L'esperienza religiosa è radicata nella rete neuronale?».

Infine, sabato 21 febbraio, sempre nella sala Paolino d'Aquileia di via Treppo alle ore 18, il ciclo di conferenze si concluderà con l'intervento del prof. Giovanni Berlucchi, direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Verona, il quale parlerà di «Cervello, mente e coscienza».

Prof. Fabbro, cosa si intende per psicologia della religione?

«La psicologia della religione è una disciplina che studia con il metodo scientifico psicologico i fenomeni re-

ligiosi che riguardano le credenze, i riti e le esperienze religiose. L'indagine, tuttavia, riguarda la dimensione umana, non quella ultra-terrena. La psicologia della religione si occupa, cioè, di comportamenti e aspetti della mente umana, senza prendere posizione rispetto all'esistenza di esseri superiori o entità ultraterrene. Per questo ci sono studiosi di psicologia della religione credenti, altri atei, altri ancora agnostici».

Come influisce la religione sulla psiche umana secondo le ultime ricerche?

«L'aspetto ormai condiviso da tutti è che la religione è un aspetto universale nella specie umana. Ovvero, tutte le culture presentano dei comportamenti e degli aspetti della mente

che possono essere definiti religiosi. Quindi se è universale, una delle domande è come si è sviluppata, come mai esiste questa dimensione».

Quali le risposte?

«I neuropsicologi (e io mi colloco in questo campo) studiano le basi neurali che rendono possibile il comportamento religioso. Ad esempio, quando una persona prega, essa può essere studiata tramite una macchina, la risonanza magnetica funzionale, per vedere quali aree del cervello si attivano in un certo tipo di preghiera o meditazione. Si può magari anche studiare perché durante la preghiera i sistemi immunitari si rafforzano, senza entrare nel merito se sia corretto fi-

losoficamente pregare o meno».

La preghiera quindi è un aspetto universale della psiche umana.

«Sì, riguarda tutti. Nell'ambito della psicologia evoluzionistica c'è una grossa discussione se la religione sia un adattamento, simile al linguaggio (vi sarebbero cioè delle basi genetiche che sostengono la religione, cioè circuiti neurali), oppure se la religione sia un sottoprodotto di altri adattamenti come la scrittura e la lettura. Se è un adattamento, essa è funzionale, ad esempio, alla coesione di gruppo o alla sopravvivenza».

Lei per cosa propende?

«Io sono indifferente a queste ipotesi. Sicuramente, però, ci sono dati che indicano che potrebbe essere un adattamento. Per esempio, se viene cancellata la religione, come anche il linguaggio, se si impedisce ai bambini di praticare la religione o il linguaggio, si forma nei bimbi una nuova lingua e anche si formano nuove religioni. Questo sembrerebbe indicare che ci siano delle basi genetiche specifiche per la religione».

In pratica l'uomo non può farne a meno.

«Su questo sono d'accordo tutti. Per quanto riguarda poi i vari ambiti della religione, ovvero, credenze, riti ed esperienze, alcuni ricercatori, tra i quali mi annovero anch'io, sostengono che l'aspetto più importante sono le esperienze religiose, mentre le credenze sono degli effetti marginali, ed anche i riti, anche se un po' meno. Ci sono invece tantissimi scienziati che, soprattutto dopo il 2001 e la distruzione delle torri gemelle, hanno visto nella religione una fonte di potenziale pericolo per le comunità umane, perché dava luogo a fenomeni di integra-





lismo e violenza. Io non sono d'accordo. Questi scienziati spesso, ad esempio, tentano di spiegare come l'esistenza di Dio sia frutto di una credenza, un effetto collaterale del tendere a ritenere che dietro ad ogni cosa ci sia un'intenzione. Però ci sono tantissime religioni in cui non c'è la figura di un dio, o almeno di un dio personale. E quindi basare il concetto di religione su un tipo di credenza è limitativo. Per cui, a mio avviso la dimensione religiosa è qualcosa di molto più complesso e l'aspetto centrale è quello dell'esperienza religiosa, che si trova in tutte le culture e che sta alla base di credenze e riti».

Quando si prega, quali aree del cervello vengono attivate?

«La maggior parte degli studi è stata condotta sulla meditazione buddista e induista, ma ve ne sono anche alcuni sull'estasi delle suore carmelitane. È emerso che durante la preghiera si attivano le aree del lobo frontale, quelle che hanno a che vedere con l'attenzione, la visione del

tempo, e si disattivano aree che hanno rapporto con la delimitazione del corpo e del sé. Per cui gli individui durante la preghiera o durante le esperienze religiose perdono i propri confini, in certo qual modo diventano da un punto di vista neuropsicologico meno egoisti, si aprono di più al mondo».

Quindi pregare fa bene?

«Sì, è stato visto che fa bene. All'interno della psicologia della religione alcune correnti, soprattutto la psicologia umanistica, ma anche Jung, sostengono che senza la dimensione religiosa non vi è completo sviluppo della personalità e penso che abbiano visto giusto. Ovviamente poi ci può essere religiosità autentica o tendenza alla superstizione. La psicologia, infatti, ha evidenziato che esistono comportamenti religiosi psicopatologici. Compito della psicologia della religione, ma anche di teologia e filosofia, è aiutare a vivere la dimensione religiosa in maniera autentica».

STEFANO DAMIANI